

Fabio Tamburini

Considerazioni in merito al documento del Forum

Ho letto su Musicheria.net, il documento del Forum sulla “formazione musicale degli insegnanti della scuola dell’infanzia e primaria”, un testo che sinceramente mi ha fatto fare un salto sulla sedia: una presa di posizione chiara e netta su chi deve insegnare musica nell’infanzia e nella primaria.

Come credo sappiate coordino da qualche anno la REte MUSica TOscana, una rete che è composta esclusivamente da Istituzioni scolastiche toscane di ogni ordine e grado. Il 12 maggio 2012 abbiamo concluso un Convegno, o meglio, una giornata dedicata alla didattica musicale, dove l’hanno fatta da leone, insegnanti dell’infanzia e della primaria che partecipano a progetti di formazione istituiti dalla Rete. L’incontro aveva come sottotitolo: “Suoni e idee per un nuovo paradigma educativo”, una frase ambiziosa, ha commentato qualche amico, ma forse meno di quello che sembra. Nel senso che l’intento non è certamente quello di rivoluzionare gli studi di pedagogia fin qui dibattuti, ma portare il discorso su aspetti di “sistematizzazione scolastica a breve termine”. Non so se questo può essere il termine giusto ma sento che oggi ci dibattiamo fra realtà e utopia, mentre la riforma Gelmini ha creato un percorso degli studi musicali del quale forse non teniamo abbastanza di conto e che difficilmente potrà essere rimesso in discussione. Non perché non ci siano idee diverse ma perché viviamo una realtà sociale ed economica disastrosa che non permette nessun movimento.

Quando sento parlare di scuola dell’infanzia e primaria per prima cosa penso che la realtà odierna le inquadra negli Istituti Comprensivi (I.C.), che per rimanere in uno schema semplificato, dobbiamo dividere in Icim (istituti comprensivi ad indirizzo musicale) e non ad indirizzo.

La Riforma Gelmini ha indicato per gli Icim un percorso chiaro: secondaria di I° con insegnamento strumentale, Liceo musicale e primaria ad indirizzo, molto costosa da attuare ma ineludibile per completare il percorso, dove nella mattina si fa ed. musicale e nel pomeriggio si studia lo strumento. Più complesso il discorso sugli Istituti comprensivi non ad indirizzo. Intanto questi costituiscono la maggioranza delle scuole italiane e nei tre ordini è previsto l’insegnamento musicale, con insegnante specialista solo nella secondaria di I°, e non nella fascia della primaria e infanzia. Poi il nulla, ad eccezione dei Licei musicali.

Siamo tutti d’accordo, per stringere la mia riflessione, che la musica deve cominciare dal nido, anzi dalla pancia della mamma, ad educare i futuri cittadini..., ma questa è un’affermazione detta e ridetta fra le personalità più avvertite del nostro sistema culturale. In realtà l’insegnamento musicale non è mai salito ai livelli della lingua o della matematica e anche la seconda lingua oggi per motivi economici è stata assegnata di nuovo alla capacità delle insegnanti curricolari. Allora non è un’utopia sperare che invece venga istituita la figura del docente con titoli così importanti come previsti dal documento in questione?

“A cosa serve la musica”? A niente..., a tutto diremo noi! Fra questi due poli può inserirsi una dimensione che dia uno sbocco positivo a medio termine?

Intanto credo che l’interlocutore principale non sia più il Miur ma le Regioni. Le proposte che vengono dal Ministero, (cito il 2020, il D.M. 8..), si sono/rivolgono ad un esiguo numero di scuole, magari nascono da intelligenze alte ma poi si trasformano per mancanza di copertura finanziaria, in progetti poco incisivi. I progetti nazionali non possono più essere accolti tout court dalle Regioni così come vengono formulati, ma devono essere adeguati e inseriti nei percorsi regionali affinché si crei una sinergia che non disperda soldi e fatica. Non credo che sia necessario aver conseguito un diploma di Conservatorio o una laurea in Dams per insegnare musica nella scuola dell’infanzia e nella primaria (scelta utopica), e neppure l’aver fatto un veloce corso di formazione seppur con esperti preparati (scelta inadeguata).

Credo sempre più all’esigenza di coniugare tre elementi:

- il salto di qualità indispensabile dell’autonomia scolastica (mi riferisco alla presa di posizione della Dirigenza scolastica e del Collegio dei docenti che si esprimano sull’importanza dell’insegnamento della musica nel proprio Istituto e che trovino al loro interno la soluzione collegandosi con una Rete che spinga in quella direzione);

- privilegiare le risorse interne alla scuola, ovvero, ritengo che, in primis, là dove vi siano insegnanti musicalmente preparati (e qui non voglio entrare su cosa significhi musicalmente preparati), la scelta debba ricadere su questi; soltanto dopo aver verificato l'inesistenza di tale possibilità, sarebbe logico passare alla ricerca di competenze esterne (come? Dove? Tralascio anche queste domande, ma non credo che il mio amico Ponzecchi Paolo dell'AIdSM, possa pensare che una scuola di musica con certe peculiarità non possa entrare in gioco).
- possibilità di una sperimentazione che diventi un'occasione per capire quale possa essere la strada giusta per un salto di qualità realizzabile.